

Giornale di Sicilia 15 Dicembre 2010

## **“Quelle tre ditte sono Cosa nostra”**

PALERMO. Per il movimento terra c'erano i Di Maggio di Carini, per gli impianti elettrici il ras era Pietro Cinà di San Lorenzo, per gli infissi bisognava rivolgersi all'azienda di Alberto Evola, fabbro di Cinisi. La mafia che si fa impresa. Alla faccia del libero mercato e della concorrenza. Il vecchio sogno di Bernardo Provenzano era stato realizzato dal clan Lo Piccolo: una rete di aziende a disposizione di Cosa nostra, inserite con la forza dell'organizzazione nel mondo degli appalti. Questo il quadro che emerge dall'ultima operazione contro i boss che controllavano tutta la parte occidentale della provincia palermitana. Non solo si limitavano a chiedere il pizzo, anzi. Il vero obiettivo, dicono gli inquirenti, era creare una vera e propria economia mafiosa, con imprese controllate da Cosa nostra, ma con la carte apparentemente in regola. Lavoravano, vincevano appalti, incassavano i profitti, ma solo grazie al peso della mafia.

L'esempio più eclatante scoperto nell'operazione Addiopizzo 5 riguarda la realizzazione di una scuola materna a Cinisi ed i pesanti taglieggiamenti subiti dall'imprenditore Luigi Spallina. I boss secondo la ricostruzione della procura gli imposero una tangente da 20 mila euro e soprattutto lo obbligarono a servirsi solo di aziende vicine alla cosca.

Le dichiarazioni del costruttore ricostruiscono così la vicenda e partono da Gaspare Di Maggio, considerato il boss di Cinisi. “Si presentò a chiedere l'assunzione di qualche operaio e di fare lavorare qualche artigiano di sua conoscenza - afferma l'imprenditore Ricordo che su consiglio di Di Maggio ho affidato i lavori degli infissi a tale Alberto Evola di Cinisi”. Poi si passa al movimento terra. «Lorenzo Di Maggio è il soggetto che ha affiancato Puglisi nella realizzazione dei lavori di movimento terra nel cantiere di Cinisi - afferma il costruttore -. Faccio presente che io avevo rapporti con Di Maggio, anche l'impresa era intestata al figlio. Ricordo che Di Maggio mi ha imposto che le opere di elettricità venissero svolte da Pietro Cinà di Palermo».

Per convincere l'imprenditore a collaborare, un giorno gli bloccarono l'entrata del cantiere con dei camion. Spallina fu costretto a mandare a casa i dipendenti di una ditta che non era stata «sponsorizzata» da Cosa nostra. Ecco come gli inquirenti descrivono la vicenda.

“L'affidamento dei lavori di realizzazione degli infissi alla dit-ta di Evola - scrivono i magistrati dei lavori di realizzazione degli impianti elettrici alla ditta di Pietro Cinà, dei lavori inerenti gli scavi ed il trasporto inerti alle ditte in fatto gestite da Francesco Puglisi e Lorenzo Di Maggio certamente costituisce manifestazione fattuale ulteriore della condizione di

assoggettamento da Cosa nostra indotta nell'amministratore unico della Spallina Costruzioni”.

Il nome di Cinà compare in un altro maxi appalto, quello del residence di Tommaso Natale realizzato dall'imprenditore Vincenzo Rizzacasa, contitolare della Aedilia Venusta. Il gip Maria Pino ha respinto la richiesta di arresto per questa vicenda, dato che considera Rizzacasa e il suo presunto socio occulto Salvatore Sbeglia, collusi con la mafia e non vittime. Rizzacasa disse però agli investigatori di avere avuto una visita in cantiere.

«Cinà si è presentato presso il capocantiere e direttore tecnico Francesco Sbeglia nei primi mesi del 2006, chiedendo di avere l'appalto per l'impiantistica sia elettrica che idraulica - afferma il costruttore -. Invero, i lavori erano già stati affidati all'ingegnere Franco Davì e mio malgrado ho dovuto sottostare alla pretesa di Cinà al quale ho dato incarico di sostituire Daì nell' esecuzione degli impianti idraulici e parzialmente in quelli elettrici. Ho riferito a Davì della mia decisione, motivandola con il timore di subire eventuali ritorsioni atteso che in precedenza avevo subito effettivamente dei furti, nonchè per aver rinvenuto escrementi negli appartamenti già definiti».

Guai a non scegliere le ditte indicate da Cosa nostra. Francesco Franzese, ex fedelissimo dei Lo Piccolo, racconta cosa successe ad un costruttore che aveva scelto di fare di testa sua. “All'interno del residence iniziarono dei lavori di scavo, per la costruzione di una villa - afferma - e Filippo Lo Piccolo di propria iniziativa ed unitamente al Federico Liga ed a Andrea Bruno, danneggiò un escavatore della ditta che stava effettuando i lavori stessi, con cui non avevano alcun rapporto di conoscenza. Ma il costruttore era amico di Sandro Lo Piccolo e quest'ultimo rimproverò gli autori del danno”.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***